

Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra

UNICApres/ricerca




Rita Fresu è professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Paolo Maninchedda è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Giulia Murgia è professore associato di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Patrizia Serra è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e
nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra



Cagliari
UNICApres
2023

IL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

IDIOMI A CONTATTO IN SARDEGNA E NEL MEDITERRANEO IN ETÀ PREUNITARIA

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

Studi filologici e letterari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/ricerca

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca biennale «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020); responsabile scientifico: Giulia Murgia



**Fondazione
di Sardegna**

In copertina: Giovanni Michele Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari, 1747*, olio su tela, 262 x 140 cm, inv. 622/D, Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (foto: Studio Gonella 2011)

Impaginazione: Daniele Brundu

© Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

CC BY-ND 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<https://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

Indice

Sardegna e oltre.	
Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo	11

LA PROSPETTIVA STORICA: IL PLURILINGUISMO SARDO DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

ANTONELLO MATTONE

L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo	31
---	----

ALESSANDRO SODDU

<i>Majore de taverra, castaldo, mostassaf</i> . Note sulla sorveglianza dei mercati nella Sardegna medievale e moderna	111
---	-----

NICOLETTA BAZZANO

Le lingue della politica nella Sardegna di antico regime: gli <i>Acta Curiarum Regni Sardiniae</i>	131
---	-----

MARIA EUGENIA CADEDDU

Scrivere in castigliano, parlare in sardo. Esempi di contesti comunicativi in Ogliastro (XVIII secolo)	149
---	-----

IL PLURILINGUISMO DEL MONDO IBERICO TRA SARDEGNA, REGNO DI NAPOLI E SICILIA

TONINA PABA

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni	177
--	-----

MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ
Le idee linguistiche di Vicente Bacallar 197

PAOLO CABONI
Connessioni letterarie tra periferie dell'Impero. Il *Poema heroico* (1696)
di Joseph Zatrilla y Vico dedicato a sor Juana Inés de la Cruz 211

FRANCESCO MONTUORI
L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d' Aragona 223

ROSARIA SARDO
Reticoli comunicativi e giochi di potere tra Sicilia e Sardegna
al tempo del viceregnò di Luigi Guglielmo Moncada (1644-1649) . . . 241

I DIVERSI PERCORSI DELL'ITALIANIZZAZIONE
IN ETÀ MODERNA

PATRIZIA SERRA
Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile,
nerboso ed augusto» 275

FRANCESCA PORCU
«Gia che è gusto dela E. S. che questa citta scriva in italiano».
Livelli di scrittura burocratico-amministrativa nella Sardegna
di fine Settecento 307

RITA FRESU
«a giovamento della studiosa gioventù». Descrizione
e prescrizione nella *gramatica* di Vincenzo Raimondo Porru 337

CLAUDIO DI FELICE
L'“italiano” nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero
turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614) 365

GABRIELLA MACCIOCCA

Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale
del sec. XVIII 391

LA LINGUA SARDA NEL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

PAOLO MANINCHEDDA

La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo ... 409

ANDREA MACCIÒ

Il sostrato linguistico e culturale nell'*Autobiografia*
di Vincenzo Sulis 441

MAURIZIO VIRDIS

Plurilinguismo e diafasia nell'*Index Libri Vitae*
di Giovanni Delogu Ibba 461

GIULIA MURGIA

«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte
le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa
del *Ripulimento della lingua sarda* di Matteo Madau 491

INDICE DEI NOMI 531

Tonina Paba

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni

È di questo che parliamo, soprattutto quando ci occupiamo di letteratura: del sentimento di sé che deriva dal sapersi parte di un antico popolo le cui origini si perdono nella notte dei tempi e che per una contingenza della storia si trova ora in *unione reale* all'interno della Corona di Spagna. Un popolo che continua a coltivare fisionomie culturali sue proprie, derivanti dalle vicende storiche vissute, accettate ed esaltate fino a trasformarle in tratti peculiari. Fra questi, forse il più significativo è il plurilinguismo, la necessità, l'abitudine e il gusto, cioè, di impiegare, in maniera distinta o variamente combinandole insieme, lingue diverse, comunque apprese, per libera scelta o per imposizione, ma alla fine divenute proprie. E, soprattutto, impiegate in modo soggettivo e originale.

[Giuseppe Marci, *In presenza di tutte le lingue del mondo*]

Della società sarda in epoca moderna storici e studiosi hanno messo spesso in risalto il suo essere composita. Incroci, mescolamenti, sovrapposizioni plurisecolari di civiltà e popoli sul piano demografico, politico, giuridico, istituzionale e linguistico si sono susseguiti nel tempo dando luogo a una complessità di grande interesse¹ che, sul versante linguistico, viene accentuata dall'indiscusso plurilinguismo.² Tale fenomeno non è circoscrivibile a determinate epoche o fasi storiche, ma costituisce uno status peculiare di buona parte dei nati in Sardegna e/o

¹ Si rimanda a questo riguardo ai diversi contributi raccolti nei volumi: *I Catalani in Sardegna*, a c. di J. Carbonell, F. Manconi, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1984; *La società sarda in età spagnola*, a c. di F. Manconi, Quart, Industrie Grafiche Editoriali Musement, 1993, 2 voll.; J. Arce, *España en Cerdeña, Aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid, CSIC, Instituto Jerónimo Zurita, 1960.

² Intendendo con questo termine l'uso, da parte dei parlanti, in sincronia e diacronia, di differenti lingue, sardo, italiano, catalano, castigliano e diversi dialetti di derivazione italiana come il gallurese e il sassarese.

di chi l'ha frequentata a lungo, tanto che si può affermare che esso sia un tratto che ne ha connotato storicamente gli abitanti fino all'attualità.³

Se non sono mancati gli studi, per quanto asistematici e diluiti nel tempo, nei confronti dell'uso di lingue diverse e dell'interazione fra loro a livello dell'oralità⁴ o nella redazione di atti parlamentari e notarili,⁵ vi è da registrare, invece, una sporadica attenzione per quanto attiene al plurilinguismo letterario che sarà, anche in ragione di ciò, oggetto di questo contributo. In esso verrà adottata una prospettiva necessariamente socio-culturale date le strette correlazioni che, come si vedrà più avanti, tale pratica mantiene con gli elementi e i dati di carattere biografico degli autori, relativi, ad esempio, al loro status cetuale e al loro profilo politico.

L'abbondanza di materiali che la ricerca ha fatto emergere così come l'ampiezza dell'arco temporale preso in esame coincidente con la cosiddetta "Sardegna spagnola" suggeriscono una opportuna gradualità nello studio. Si tratta, infatti, di un'epoca di circa quattrocento anni se la si fa partire dall'avvio della conquista militare dell'isola da parte

³ A. Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *Storia d'Italia: le regioni dall'unità a oggi*, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 1155-1197; I. Loi Corvetto, *La Sardegna*, in *L'italiano nelle regioni* a c. di F. Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 875-917; E. Blasco Ferrer, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, M. Niemeyer, 1984; M. Viridis, *La Sardegna e la sua lingua Studi e saggi*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

⁴ P. Maninchedda, *Note sul catalano in Sardegna. Contributo per una storia del bilinguismo*, in «Quaderni bolotanesi», 16 (1990), pp. 353-366; G. Paulis, *Le parole catalane dei dialetti sardi*, in *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 155-163; Id., *L'influsso linguistico spagnolo*, in *La società sarda* cit., pp. 212-221; A. Rossich, *Literatura plurilingüe a Sardenya*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel mediterraneo*, Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a c. di P. Maninchedda, Cagliari, CUEC, 1998, pp. 487-510.

⁵ A questo riguardo si rimanda ai vari contributi di M. E. Cadeddu: *Scritture di una società plurilingue: note sugli atti parlamentari sardi di epoca moderna*, in *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (secc. XVI-XVII)*, a c. di T. Krefeld, W. Oesterreicher, V. Schwägerl-Melchior, Berlin-Boston, de Gruyter, 2013, pp. 13-28; Ead., *Scritture plurilingui in Sardegna. L'acte de possessió del viceré Camarasa (1665-1666)*, in *Cambios y resistencias sociales en la edad moderna*, a c. di R. Franch Benavent, F. Andrés Robres, R. Benítez Sánchez-Blanco, Madrid, Sílex ediciones, 2014, pp. 305-313; Ead., *Migrazioni, isolamento, plurilinguismo. Note sulla Sardegna*, in *Ciutats mediterrànies: la mobilitat i el desplaçament de persones*, a c. di F. Sabaté i Curull, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2021, pp. 157-168.

catalano-aragonese (primi decenni del Trecento) e la si fa concludere con il trattato di Londra (1720), ma ristretta a due secoli e mezzo circa – Cinque, Seicento e prima metà del Settecento – se, come faremo, si prende in esame la seconda fase, più castigliana e maggiormente produttiva per quanto attiene alla produzione scritta.⁶ Si offrirà in questa sede un breve *excursus* sul bilinguismo degli autori sardoispanici visuti fra il XVI e il XVII secolo, intendendo con questo termine il ricorso alterno nella loro produzione letteraria al sardo e al castigliano. Si tralasceranno volontariamente le altre lingue in gioco nella Sardegna di età moderna – quali il catalano e l'italiano – che meritano studi scrupolosi e richiedono competenze specifiche.

Come noto, il bilinguismo letterario è stato un fenomeno ampiamente diffuso in vari territori, europei e non, politicamente soggetti alla monarchia asburgica. In qualche caso, come il Portogallo, si trattava di stati con lingua autonoma e geograficamente contigui alla Spagna, in altri – Aragona e Valenza – di regni confederati con lingua propria, il catalano. Esso ha caratterizzato pure, in misura diversa, i cosiddetti domini italiani che hanno fatto parte della corona spagnola come il regno di Napoli, la Sicilia e il ducato di Milano; sui suoi esiti si è soffermata ampiamente l'attenzione degli studiosi che ne hanno messo in luce portata e peculiarità.⁷

⁶ Particolare attenzione merita il Settecento. Un tratto peculiare della Sardegna è infatti che, in virtù di precise misure prese a garanzia del mantenimento dello *status quo*, la lingua spagnola non scompare nei primi decenni del secolo insieme agli spagnoli che abbandonano l'isola, passata ai Savoia. Si tratta di un secolo letterariamente prolifico per quanto attiene a vari generi e in special modo all'oratoria sacra che, ugualmente, attende di essere studiata. Tale studio può riservare delle sorprese al ricercatore se si tiene conto di quanto la pratica omiletica e la difficile opera di evangelizzazione – attraverso le missioni dei religiosi all'interno dell'isola – mettessero spesso i volenterosi frati in situazioni di *impasse* comunicativa. Vari di essi, e fra loro qualche vescovo, dovettero rinunciare alla sede assegnata o cedere la guida delle anime a *naturales* in grado di esprimersi nelle parlate locali, come Raimondo Turtas ha efficacemente documentato. Si veda R. Turtas, *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico: i vescovi sardi e la parlata locale durante le dominazioni spagnola e sabauda*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 42 (1988), pp. 1-23; Id., *Missioni popolari in Sardegna tra '500 e '600*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 44 (1990), pp. 369-412.

⁷ Si veda a questo proposito: Krefeld, *Reperti di plurilinguismo* cit.; W. Oesterreicher,

Si registra invece, come già anticipato, la mancanza di una trattazione esaustiva del fenomeno in ambito sardo per il quale ci si è limitati alla sua segnalazione nelle storie linguistiche dell'isola e a sporadici contributi. Qualche riferimento ad esso viene fatto anche negli studi dedicati alla Napoli spagnola, alla Sicilia e alla Lombardia dove *en passant* si riconosce alla Sardegna una specificità che non è riscontrabile, o non con la stessa intensità e durata, in questi territori dove la dialettica si dà al massimo fra due lingue principali a contatto (spagnolo e italiano) e risulta essere limitata nel tempo.

Cominciamo, dunque, formulando alcuni interrogativi che possano fungere da intelaiatura su cui incardinare l'indagine relativa alla Sardegna. Qual è la parabola temporale del bilinguismo letterario e la sua auge? Vi è un genere in cui esso si manifesta più massicciamente? E, ancora, quali sono le sue modalità di attuazione? Quali forme assume? Si tratta di mistilinguismo, alternanza di lingue, testi plurilingui? Data la pregnanza dei quesiti, si intende offrire qui un primo tassello di uno studio che richiederà, per essere significativo, tempo e disponibilità di spazio maggiori rispetto al presente contributo.

1. Bilinguismo poetico

Seguendo l'asse diacronico,⁸ il primo riferimento va a Antonio de Lo Frasso, *militar de l'Alguer*, che nella seconda metà del Cinquecento

Plurilingüismo en el Reino de Nápoles (siglos XVI y XVII), in «Lexis. Revista de lingüística y literatura», XXVIII (2004), 1-2, pp. 157-217; G. Mazzocchi, *Lo spagnolo in Lombardia. Assiomi sulla situazione linguistico-letteraria*, in *Cultura e potere nel Rinascimento*. Atti del IX Convegno Internazionale (Chianciano-Pienza 21-24 luglio 1997), a c. di L. Rotondi Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 1999, pp. 123-135; Id., *Rime spagnole di Carlo Maria Maggi*, in *Studi offerti ad Anna Maria Quartiroli e Domenico Magnino*, Como, New Press, 1987, pp. 165-183; A. D'Agostino, *L'apporto spagnolo, portoghese e catalano*, in *Storia della lingua italiana*, vol. III, *Le altre lingue*, a c. di L. Serianni, P. Trifone, Torino, Einaudi, 1997, pp. 791-824.

⁸ Si trascura volutamente l'umanista cagliaritano Sigismondo Arquer (1530-1571) che nella sua produzione in prosa adotta il latino e nelle *Coplas al imagen del Santo crucifijo* lo spagnolo. Nella *Sardiniae brevis historia et descriptio* (1550) ricorre al sardo solo a scopo esemplificativo, fornendo i testi delle preghiere principali nella variante campi-

dà alle stampe a Barcellona i *Mil doscientos consejos y avisos discretos* (1571), un'opera in versi diretta ai figli, e *Los diez libros de Fortuna de amor* (1573), romanzo pastorale prosimetro che accoglie al suo interno anche due testi in lingua catalana,⁹ un acrostico nella stessa lingua, e tre componimenti in sardo logudorese,¹⁰ nello specifico due sonetti e un'ottava glossata.

Come noto, l'esplicitazione nei *Diez libros* del patto autobiografico «che sembra reggere il filo conduttore di tutto il discorso dell'opera»¹¹ offrendo «la vera motivazione del compito poetico» ha indotto gli studiosi ad attribuire al romanzo valenza testimoniale di un vissuto riconducibile all'autore. Il contesto in cui tali versi vengono recitati dal pastore Frexano – alter ego di de Lo Frasso se si dà credito a quanto egli stesso afferma –,¹² esule a Barcellona per problemi con la giustizia nella sua patria di origine, li connota *in primis* quale affettuoso e nostalgico tributo per la sua lingua materna.¹³ Allo stesso tempo, essendo stato invitato a verseggiare da donna Mencía Fajardo durante un torneo cavalleresco, il suo canto assolve anche alla funzione di soddisfare la curiosità degli aristocratici presenti desiderosi di ascoltare poesia

danese. Cfr. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, a c. di M. T. Laneri, saggio introduttivo di R. Turtas, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2007.

⁹ Si tratta di una *redondilla* (libro IV) e di un sonetto (libro X). Vedi A. de lo Frasso, *Los diez libros de Fortuna de Amor*, (Barcelona, 1573), a c. di A. Murtas, Introduzione di P. Cherchi, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2012.

¹⁰ Rispettivamente nel libro V i primi due sonetti e nel libro VII le ottave in logudorese. A proposito dell'uso del sardo da parte di Antonio de lo Frasso si veda D. Caocci, *Tra Alghero e Barcellona. L'emersione della lingua natural nei Diez libros de Fortuna de amor*, in *Balaus annus et bonus Studi in onore di Maurizio Viridis*, a c. di P. Serra, G. Murgia, Firenze, Franco Cesati editore, 2019, pp. 199-210.

¹¹ M. Roca Mussons, *Studio introduttivo*, in A. Lo Frasso *militar de l'Alguer*, Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto sui rapporti italo-iberici, 1992, p. 49. Si veda anche: M. Galiñanes Gallén, *Introducción*, in A. de lo Frasso, *Los diez libros de Fortuna de amor*, a c. di M. Galiñanes Gallén, *Prefacio* di M. Rubio Áquez, Roma, Aracne editrice, 2014, pp. 19-40.

¹² Nella *Carta del autor a los lectores* egli chiarisce che intende «publicar los amores del pastor Frexano y de la pastora Fortuna» e «narrar disfrazado la más parte del discurso de mi vida», A. de lo Frasso (1573), *Los diez libros de Fortuna de Amor* cit., a c. di Murtas, p. 8.

¹³ Si ricordi che è lo stesso Antonio de Lo Frasso a identificare la sua lingua materna nel sardo e non nel catalano come talvolta gli si attribuisce essendo lui per nascita cittadino algherese. Vedi nota 15.

sarda.¹⁴ Per quanto attiene, infine, alla scelta di adottare la lingua spagnola per la sua intera opera, l'autore algherese non lascia dubbi,¹⁵ essa è dettata dal proposito di raggiungere un pubblico più ampio¹⁶ e, nello specifico, anche di farsi intendere dall'influente signore a cui il romanzo è dedicato, Don Luis Carroz y de Centellas, Conte di Quirra, a cui implicitamente chiede ascolto e protezione.¹⁷

Sempre nel Cinquecento, ma sul finire del secolo, ben altra portata ha il bilinguismo di Gerolamo Araolla, sacerdote sassarese formatosi nell'isola e poi a Pisa, il quale, dopo avere pubblicato un poemetto agiografico interamente in lingua sarda, *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu e Januariu* (1585), nella sua seconda opera *Ri-*

¹⁴ «Por donde los caballeros curiosos de entender algunos metros en la natural lengua del pastor, rogaron a la Señora doña Mencia le mandasse cantar sola una otava rima en lengua montañesa Sardesca por ser él natural de la Isla de Cerdeña y para ver la diferencia del canto y lengua Castellana a la Sarda» (A. de lo Frasso [1573], *Los diez libros de Fortuna de Amor* cit., a c. di Murtas, p. 445). Alla fine del canto «Algunos señores cursados en todas lenguas de los que allí presentes estaban, quedaron contentos del sentido de la letra Sarda y los que no la entendían no gustaban tanto, mas declarada a las damas por los curiosos no dexaron de quedar satisfechas ser de razonable sujeto» (ivi, p. 448).

¹⁵ Si veda a questo proposito la lunga giustificazione e le argomentazioni precise che egli apporta nella già citata *Carta del autor a los lectores* in cui scrive: «(...) no ha sido poco mi atrevimiento escrebir en la presente lengua y dejar mi natural Sarda no por falta que no sea muy buena y muy cumplida de vocablos tanto como alguna otra, excepto que fuera de mi patria por ser tan estraña no se dexa entender tan comunmente como las otras y por quanto en las ciudades y puertos de mar la gente de más lustre se precian aprender toda manera de lenguaje, y leer algunos libros de otras lenguas de manera que razonablemente los más dellos dan razón de sí en algunas lenguas diferentes de la propia, yo como el menor dellos auiedo frequentado la mayor parte de mis días en España porque más comunmente le gente goze de mis baxezas he quefido escribir llanamente en lengua castellana (...)» (ivi, p. 8).

¹⁶ Osserva a questo riguardo Francisco López Estrada che «*Fortuna de amor* está escrito en el castellano que corresponde a la lengua del género que encabeza la *Diana* de Montemayor, una modalidad narrativa y lírica conjuntamente, asegurada en la literatura española» (F. López Estrada, *Ejemplos de plurilingüismo literario*, in «Saber leer», 86 (1995), pp. 6-7).

¹⁷ Cfr. Cherchi, *Introduzione*, in A. de lo Frasso, *Los diez libros de Fortuna de Amor* cit., pp. vii-cxvi; Id., *Antonio lo Frasso e la sua versione "acculturata" del romanzo pastorale*, in *Atti del convegno «Aspetti della letteratura sardo-iberica del Cinquecento»*, 22 maggio 2018. Sala Settecentesca Biblioteca Universitaria, a c. di L. D'Arienzo, in «Archivio storico sardo» LIII (2018), pp. 289-292; T. Paba, *Los mil dozientos consejos y avisos discretos di Antonio de lo Frasso*, in *Atti del convegno «Aspetti della letteratura sardo-iberica del Cinquecento»* cit., pp. 311-331.

mas diversas spirituales (1597) alterna in maniera considerevole poesie in lingua spagnola con altre in logudorese.

Mentre hanno goduto di attenta e proficua attenzione i componimenti in lingua sarda di Araolla, grazie all'eccellente edizione di Maurizio Viridis,¹⁸ reclamano un pari trattamento quelli in spagnolo, orientati quindi verso il sistema letterario e linguistico iberico. Sono, infatti, vari gli indizi che suggeriscono di attivare ricerche non solo in direzione dei modelli spagnoli rinascimentali, primi fra tutti Garcilaso de la Vega, Juan Boscán e il petrarchismo *a lo divino* di Sebastián de Córdoba,¹⁹ quanto verso quelle figure concrete della nobiltà catalana e aragonese celebrate all'interno dell'opera o chiamate in causa nei ricchi paratesti in veste di dedicatari. Indagare il tipo di rapporto che legava Araolla al conte di Sástago don Blasco de Alagón,²⁰ per esempio, può gettare luce sia sulla lacunosa biografia del poeta sia sulle scelte linguistiche da questi operate di volta in volta per veicolare gli uni o gli altri contenuti. Così pure merita di essere approfondito il vincolo fra il poeta sardo e Juan Coloma, poeta anch'egli e viceré di Sardegna fra il 1570 e il 1577, al cui figlio Antonio scrive «Del tuo gran genitor servitor fui».²¹

Al di là dell'emergenza quantitativa, ovvero della consistenza numerica dei *corpora* poetici nelle tre lingue che egli adotta (vi compaiono infatti anche vari componimenti in italiano), l'analisi della produzione di Araolla dovrebbe chiarire se, e perché, si privilegia una lingua anziché un'altra, se vi sia un rapporto fra opzione linguistica e forma me-

¹⁸ G. Araolla, *Rimas diversas spirituales*, a c. di M. Viridis, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2006.

¹⁹ S. de Córdoba, *Las obras de Boscán y Garcilaso trasladadas en materias cristianas*, Granada, 1575.

²⁰ La dedica «A don Blasco de Alagon primogenitu & successore de sos Istados de don Artal de Alagon conte de Sastago» reca la data del 15 gennaio 1596, ma forse il nobile aragonese non giunse mai ad avere fra le mani il volume con i versi di Araolla. Egli, infatti, morì a Saragozza il 18 giugno dello stesso anno. Cfr. R. De Fantoni y Benedí, *Los Alagon: condes de Sástago Grandes de España*, in «Hidalguía, la revista de genealogía, nobleza y armas», 280-281 (2000), pp. 555-576.

²¹ Si veda «Sonetto a D. Antonio Coloma Conte de Elda e Vice re di Sardigna», in Araolla, *Rimas diversas* cit., p.13.

trica, oppure fra lingua e temi prescelti o, ancora, come si è detto, fra lingua e destinatario dei testi. L'esame dell'articolazione delle *Rimas diversas* evidenzia che su un totale di ventuno componimenti nove sono in sardo logudorese, sei in italiano e, dei restanti sei, cinque sono scritti in lingua spagnola e l'ultimo è trilingue (spagnolo, italiano e sardo).

Dal punto di vista linguistico la struttura delle *Rimas* procede per blocchi omogenei. L'opera si apre con le poesie in lingua sarda, a cui seguono quelle in italiano per finire con quelle in spagnolo. L'ultimo sonetto sembra fungere da riepilogo facendo coesistere al suo interno le tre lingue dell'intera raccolta.

Gli studiosi che in tempi recenti si sono occupati del poeta sassarese,²² spostando l'attenzione più sul versante linguistico, leggono l'adozione del sardo da parte di Araolla come la volontà di conferirgli dignità letteraria associandolo alle più prestigiose lingue moderne europee di consolidata tradizione scritta.²³ Le parole di elogio²⁴ per la lingua sarda, e la sua diretta e conseguente declinazione nella pratica versificatoria vengono interpretate, pertanto, come manifestazione di una consapevole coscienza linguistica, e non solo,²⁵ da parte del *letrado*

²² Cfr. N. Tanda, *Letteratura e lingue in Sardegna*, Cagliari, Edes, 1984, p. 18, secondo il quale: «Le *Rimas spirituales* rappresentano il tentativo e l'impegno di porre sullo stesso piano sardo, italiano e spagnolo, dotando la lingua poetica sarda dei procedimenti della tradizione lirica europea»; G. Pirodda, *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi. Sardegna*, Brescia, La Scuola, 1992; M. Viridis, *Introduzione*, in Araolla, *Rimas diversas* cit.

²³ Fa da sfondo a queste considerazioni il dibattito che nella prima metà del Cinquecento si sviluppa intorno alla questione della lingua. Pietro Bembo in Italia con le *Prose della volgar lingua* (1535) e lo spagnolo Juan de Valdés – che viveva a Napoli – con il suo *Diálogo de la lengua* ne sono i principali animatori. Araolla, che si era addottorato a Pisa e verosimilmente aveva mantenuto rapporti con figure di spicco della cultura italiana e con il cenacolo umanistico del viceré-poeta Juan Coloma a Cagliari, elabora il suo pensiero nell'alveo di questa discussione.

²⁴ Nel sonetto a don Blasco de Alagón, dedicatario delle *Rimas*, scrive il poeta: «*Recibe, o de virtud espejo y dechado / Del nuestro idioma Sardo el verso y prosa / Qu'es lengua entre las otras muy hermosa / y tiene el curso della grave inchado, // Y verás, si el lenguaje es bien cortado, / Un ayre dulce, un'emphasi gustosa / Una bivesa en ella milagrosa, / Un hablar sentencioso, harto preñado.*» («Soneto del autor a don Blasco de Alagón», in Araolla, *Rimas diversas* cit., p. 15).

²⁵ L'editore delle *Rimas* crede che l'opzione del sardo, soprattutto per la stesura del primo poemetto agiografico sui martiri turritani, sia da collegare alle rivendicazioni – miranti a una maggiore considerazione e riconoscimento da parte della corona spagnola

sassarese. Se la tematica trattata nel poemetto agiografico e la circoscritta circolazione dell'opera all'ambito isolano dove era più vivo il culto spiega l'adozione integrale del sardo, il plurilinguismo delle *Rimas* contempla, invece, un pubblico diverso evocato nella figura stessa del nobile aragonese a cui sono dedicate «*Tenga lugar en tu cursado pecho, / como el Griego y Latín tienen la entrada, y del Tosco también la mejor parte*». Si tratta di una platea di lettori colti e poliglotti²⁶ in grado di cogliere e apprezzare, nelle intenzioni del poeta, la plasticità del sardo per esprimere contenuti *graves* e *sentenciosos*. Si noti che, fatta eccezione per due soli componimenti,²⁷ il libro è costituito da ottave e sonetti, accomunati dall'endecasillabo, in tutte e tre le lingue, sardo compreso.²⁸

– che sul piano sociale e politico avanzavano i ceti ecclesiastico e nobile del capo di sopra dell'isola. Cfr. Viridis, *Introduzione*, in *Rimas diversas* cit., p. xvi.

²⁶ Ossia, come sottolinea Tiziana Olivari a proposito dell'introduzione della stampa in Sardegna, di «un nuovo ceto di lettori, costituito dai nobili, dagli ecclesiastici, dai funzionari regi, dai magistrati dei tribunali, dagli avvocati, dai mercanti, da donne di una certa istruzione, da artigiani, da studenti che frequentavano gli atenei italiani e spagnoli. Certo ancora un pubblico modesto, concentrato soprattutto nelle città (...)» (T. Olivari, *Libri e cultura nella Sassari del Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del Convegno Roma 17-21 ottobre 1989, a c. di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 844-859, a p. 848).

²⁷ Si tratta di «Cabidulu de una visione» scritto in terzine e «Redemptor del alma mía», serie di *quintillas* in ottosillabi. Cfr. G. Porcu, *Régula castigliana. Poesia sarda e metrica spagnola dal '500 al '700*, Nuoro, Il Maestrale, 2008 per le considerazioni sugli sviluppi che l'ottava e queste strofe hanno conosciuto nella poesia sarda posteriore. Va ricordato che il primo poeta sardo a verseggiare in *octavas* è stato Antonio de lo Frasso con il suo poemetto alla vittoria di Lepanto (1571). Secondo M. D. García Sánchez: «Si la inspiración poética de Lofrasso solo le consintió acercarse a las puertas de la fama a través del camino de la ironía cervantina, su capacidad de experimentación, mezclando elementos de tan diversas procedencias, fuentes históricas y literarias, elementos cultos y populares, sacros y épicos, anuncia el carácter híbrido de la novela por la que se le recuerda, al tiempo que le hace digno de ser considerado precursor de los grandes maestros de la épica culta en lengua castellana» (*El Discurso de la victoria de Lepanto de Antonio de Lofrasso*, in *Atti del convegno «Aspetti della letteratura sardo-iberica del Cinquecento»* cit., pp. 333-346, a p. 346).

²⁸ Fra coloro che, nei secoli scorsi, hanno dedicato attenzione critica alla produzione poetica di Araolla vi è chi ritiene che egli non abbia coronato l'ambizioso obiettivo. Pietro Nurra, per esempio, riconosce che non era facile «imitare con un oscuro dialetto modelli già tanto progrediti, quali allora si presentavano le fiorenti letterature d'Italia e di Spagna». Cfr. P. Nurra, *Antologia dialettale dei classici poeti sardi*, Sassari, Dessì, 1897. Valutazioni molto diverse e decisamente di segno positivo sono invece quelle che esprime M. Viridis, *Complessità e plurilinguismo nell'opera di Giovanni Delogu Ibba*, in «Nae», 7 (2004), pp. 81-83.

2. Dalla poesia al teatro: il bilinguismo sulla scena

Il primo autore del XVII secolo che ricorre al bilinguismo è Juan Francisco Carmona. Il dotto giurista cagliaritano, sulla cui biografia ha gettato recentemente nuova luce Maria Eugenia Cadeddu chiarendo il suo *cursus studiorum* e pubblicandone il testamento,²⁹ scrive un'opera composta dal titolo *Alabanças de los Santos de Sardeña*.³⁰ Sulla scia, nei primi decenni del Seicento, dell'affannosa ricerca di reliquie e *huesos santos* nelle chiese sarde,³¹ l'opera del Carmona, come il titolo stesso recita, intende celebrare i santi sardi documentando gli esiti di quegli scavi sia a Cagliari che in altri centri dell'isola. Essa è scritta principalmente in lingua spagnola, in versi e prosa, mentre brevi parti sono in latino. Alcuni disegni dello stesso autore, che riproducono in maniera elementare le epigrafi delle sepolture dei presunti santi, e varie imprese, arricchiscono il manoscritto rendendolo unico nel suo genere fra quelli sardi. Ce ne occupiamo in questa sede perché al suo interno, oltre a vari *gozos* in castigliano e catalano, contiene due opere teatrali in versi: la *Passion de Cristo Nuestro Señor* (ff. 9r-13v), composta da 488 ottona-

²⁹ M. E. Cadeddu, *Juan Francisco Carmona, giurista e letterato. Note biografiche (secoli XVI-XVII)*, in *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Una nuova società: un lungo processo di integrazione*, a c. di M. Fuertes Broseta, L. J. Guía Marín, M. G. R. Mele, G. Serreli, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», *Special Issue*, 13, II, in corso di stampa.

³⁰ J. F. Carmona, *Alabanças de los santos de Sardeña, por el doctor Juan Francisco Carmona, sardo calaritano, compuestas y ofresidas a honrra y gloria de Dios y de sus santos*, [post 1637], custodito presso Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Baille, S.P.6.2.31. Sebbene il 1631 venga indicato come data di raccolta e/o redazione del manoscritto (il cui titolo nel primo foglio recto è: *Santuario de Sardeña por Carmona*), essa non è da intendere come quella di composizione delle opere. L'autore afferma, infatti, che la *Passion de Christo Nuestro Señor* venne rappresentata nella Basilica di San Saturnino il giovedì santo di due anni prima. Va spostata in avanti pure la data di raccolta dei materiali, almeno fino al 1637 giacché contiene il riferimento a una medaglia ritrovata a Roma in quell'anno (f. 76 recto).

³¹ La bibliografia al riguardo è ormai copiosa. Si rimanda, per una visione complessiva, a G. Ledda, *Le relazioni su la invención de los cuerpos santos*, in *Encuentro de civilizaciones (1500-1750). Informar, narrar, celebrar*, Actas del III Coloquio Internacional sobre Relaciones de sucesos, a c. di A. Paba, Servicio de Publicaciones Alcalá de Henares, Alcalá de Henares-Università di Cagliari, 2007, pp. 319-328.

ri assonanzati nei versi pari ovvero il metro del *romance*³² e *Alabanças de San George Obispo suelençe calaritano* (ff. 145v-151r). Quest'ultima,³³ redatta anch'essa in castigliano, presenta alcune porzioni di dialogo in sardo campidanese che si offrono alla riflessione riguardo all'uso delle lingue nelle opere letterarie di autori sardoispanici.

Le *Alabanças* in onore di San Giorgio di Suelli³⁴ si aprono con un personaggio, *Ciudadano*, che si presenta sulla scena a chiedere l'attenzione della platea («*Señores hoj silencio a todos pido*») promettendo «*entretenimiento muy alto y celestial*» ed esprimendosi in un buon spagnolo come un vero capocomico di *comediantes*. Prende quindi la parola un *Pastor* che in sardo esterna tutto il suo stupore nel vedere tanta folla riunita per la festa del santo. Ha così inizio fra il cittadino e il villico uno scambio di battute che genera degli equivoci dovuti al fatto che quest'ultimo, non comprendendo lo spagnolo, si lascia guidare nella decodifica dalle assonanze foniche con la sua lingua materna. Il dialogo occupa appena lo spazio di dieci versi giacché il cittadino matura subito la decisione di passare al codice comune. «*Qué no me entiendes? Oh qué pastor bozal aquí me vino (...) Mejor será que en sardo también able / pues algo dello sé y nos oigamos. Nadami su pastori de undi seis?*». Il pastore finalmente risponde a tono avviando un breve colloquio con il cittadino. L'*impasse* comunicativa è superata e il *ciudadano* prosegue la descrizione dei festeggiamenti insieme a un *Cavallero* e a un *Eclesiastico* coi quali intreccia dotte considerazioni di carattere edificante.

³² Solo intorno alla metà del secolo scorso la prima edizione a stampa: F. Alziator, *La «Passion de Christo» di Francisco Carmona*, in «Studi Sardi», 8 (1948), pp. 153-170, poi ripresa in Id., *Testi di drammatica religiosa della Sardegna* (F. Carmona, A. del Arca, G.P. Chessa Cappai), Cagliari, Editrice Sarda F.lli Fossataro, 1975.

³³ Di essa si è occupato S. Bullegas offrendone una trascrizione. Cfr. S. Bullegas, *Il tragico e il comico. Teatralità del sacro e spettacolarità del profano in Sigismondo Arquer e Giovanni Francesco Carmona*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2007 e Id., *Giovanni Francesco Carmona: un contrasto farsesco e una «Passion»*, in Id., *Il teatro in Sardegna fra Cinque e Seicento Da Sigismondo Arquer ad Antioco del Arca*, Cagliari, Edes, 1976, pp. 76-92.

³⁴ Composta in terzine di endecasillabi a rima alterna per complessivi 274 versi. La chiusa, riservata all'ecclesiastico, è un sonetto.

Appare chiaro come il passaggio appena richiamato, ossia l'incontro in ambiente urbano di un *cittadino* con un *pastore*, giocando sulla disparità di codici linguistici usati dai due – con la conseguente compromessa decodifica degli enunciati –, illustri uno dei meccanismi attraverso i quali nel teatro di epoca moderna in ambito europeo si perseguiva l'effetto comico. Risulta tanto più giustificato il ricorso a tale espediente se si considera l'efficacia anche didattica che gli estensori di questi testi agiografici si proponevano di raggiungere con le loro opere. Penso, in particolare, a un pubblico formato in buona misura da giovani in formazione, seminaristi, allievi dei collegi gesuitici e loro familiari.

Il *Libro de comedias* del frate cappuccino Antonio Maria da Esterzili, che ha in comune con l'opera di Carmona sia la tematica religiosa come pure il fatto di essere rimasto anch'esso manoscritto fino a tempi recenti,³⁵ raccoglie una serie di testi teatrali redatti nel Medio Campidano.³⁶ Le *comedias* a cui il titolo fa riferimento sono nell'ordine: una *Conçqueta del Nacimiento de Christo* (ff. 1r-24r); una *Comedia de la Pasion de Nuestro Señor Jesu Christo* (ff. 24v-97v); una *Representacion de la comedia del Desenclauamiento de la Cruz de Jesu Christo nuestro señor* (ff. 97v-126v), un frammento, costituito dal «Prologo» e dall'incipit del primo atto di un'altra rappresentazione intitolata *Comedia grande sobre la Assumption de la Virgen Maria Señora Nuestra a los çielos* (ff. 135r-136v) più una serie di quartine e di ottave indicata come *Versos que se representan el dia de la Resurrecion* (ff. 126v-143v). Il castigliano esibito nel titolo esterno, *Libro de comedias*, e in quelli che designano le singole opere riunite, può trar-

³⁵ Si vedano: Fra A. M. di Esterzili, *Comedia de la Passion de Nuestro Senor Christo*, a c. di R. Urciolo con un esordio di M. L. Wagner, Cagliari, Edizioni della Fondazione Il Nuraghe, 1959; Frate A. M. da Esterzili, *Libro de comedias*, a c. di A. L. de Martini, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2006.

³⁶ Poco si sa della biografia del frate di Esterzili e della sua formazione. Si conosce con certezza l'anno della morte, il 1727, e il fatto che «fu coinvolto in uno scandalo sessuale che gli costò la cancellazione della maggior parte delle notizie sul suo conto: nemmeno il suo cognome ci è noto» (de Martini, *Libro de comedias* cit., pp. ix-x).

re in inganno rispetto alla lingua in cui sono scritti. L'opera, infatti, è principalmente in sardo campidanese, con varie battute in logudorese, didascalie e parti di testo in lingua spagnola.

Ne *La Conçqueta del Nacimiento*, che mette in scena la natività di Cristo, Sant'Agostino si presenta abbigliato con abito pontificale e una nappa che ne attesta la dignità e lo status di dottore. Il suo scopo è quello di ingaggiare una sfida dialettica con un ebreo che nega la venuta al mondo del Salvatore e, per farlo, ricorre allo spagnolo, mentre il *judío* si esprime in sardo. Il lungo dibattito, nonostante i differenti codici in campo, scorre fluido dimostrando che entrambi i dialoganti sono in grado di esprimersi compiutamente in una lingua e capiscono perfettamente anche l'altra.³⁷ Il duello dottrinale vede alla fine trionfare il padre della Chiesa che ottiene anche la conversione del suo rivale. Affacciamo qui l'ipotesi che il testo messo per iscritto dal frate cappuccino sul finire del XVII secolo possa essere il risultato, benché elaborato e personalizzato dall'estro creativo del religioso, della sedimentazione plurisecolare di una pratica paraliturgica che proverebbe la familiarità (come il termine catalano *conçqueta* lascia dedurre) del pubblico sardo con rappresentazioni teatrali di ambito sacro.³⁸ C'è da chiedersi, infine, data la terminologia mutuata dal teatro iberico (fra cui *comedia* che in castigliano designa le opere teatrali di una certa estensione, prescindendo dai temi e dall'epilogo), se il testo di Antonio María de Estercily

³⁷ Si tratta di quel «plurilinguismo ricettivo» a cui ha fatto riferimento V. Schwägerl-Melchior a proposito dei domini iberici in territorio italiano. Nell'isola è da intendere non tanto fra italiano e spagnolo quanto fra sardo e lingue iberiche, catalano e spagnolo. Cfr. V. Schwägerl-Melchior, «Plurilinguismo ricettivo»: una chiave di lettura per l'Italia spagnola? in *Reperti di plurilinguismo* cit., pp. 261-279.

³⁸ Cfr. A. D. Deyermond, *En los orígenes del drama*, in *La Edad media*, in *Historia y crítica de la literatura española*, a c. di F. Rico, Barcelona, Editorial Crítica, 1980. Mi sia consentito rinviare a un mio lavoro precedente: T. Paba, *Loas palaciegas nella Sardegna spagnola*, Milano, FrancoAngeli, 2015, dove tratto in maniera più approfondita alcuni aspetti dell'attività teatrale isolana in epoca moderna.

non abbia conosciuto una precedente versione in spagnolo³⁹ di cui sarebbero testimonianze residuali i titoli e le didascalie in tale lingua.⁴⁰

A questo punto possiamo già formulare qualche riflessione su quanto finora detto. In entrambe le opere teatrali, di Juan Francisco Carmona e di Antonio Maria da Esterzili, il plurilinguismo assolve a più funzioni, fra cui quella di caratterizzare da un punto di vista sociolinguistico gli interlocutori in gioco, ma non solo. Il cittadino, nel testo dedicato a San Giorgio di Suelli, si esprime in spagnolo ma dinanzi alla reazione del pastore che dimostra di non capire il senso del suo discorso non esita a adottare il sardo adeguandosi al parlante e superando così felicemente l'*impasse* comunicativa. Il frate cappuccino campidanese, nella messa in scena della natività di Cristo, fa parlare i pastori venuti da lontano nella variante sardo-logudorese asseverando in questo modo anche il dettato del Vangelo presso gli spettatori⁴¹ della rappresentazione. Il multilinguismo di questo breve atto teatrale si inquadra perfettamente nella società sarda di fine Seicento in cui le varie lingue a contatto avevano finito per produrre una koinè comunicativa composta all'interno della quale non è possibile definire in maniera netta quante e quali lingue i parlanti usassero e soprattutto i contesti in cui se ne servivano e le modalità.⁴² Le abilità linguistiche, di compren-

³⁹ Tale ipotesi richiama il caso di José Maria Contu, altro frate cappuccino della prima metà del XVIII secolo, la cui opera teatrale in spagnolo *Obra poetica (...) del milagro so beato Salvador de Horta* si conserva nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (Fondo Baille, ms. S.P.6.6.55). In essa, che non giunse mai ad essere stampata benché sembri predisposta a tal fine, l'autore dichiara di averla prima scritta in sardo e poi tradotta in spagnolo su richiesta di alcune nobildonne del Castello di Cagliari. La versione originaria non è stata ancora ritrovata.

⁴⁰ A queste opere manoscritte fin qui citate va aggiunta la *Historia del Inclito Martyr Calaritano San Luxorio* del rettore di Borore Juan Pedro Quessa Cappay, vissuto a cavallo della metà del Settecento, anch'essa in sardo logudorese con didascalie in spagnolo. La prima edizione a stampa del dramma sacro si deve a Alziator, *Testi di drammatica religiosa* cit., pp. 191-242. Disponibile anche un'edizione recente, *Historia del inclito martyr calaritano San Luxorio luz y apostol del Reyno de Sardena*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2010.

⁴¹ La *Conçqueta del Nacimiento de Cristo* di Antonio Maria da Esterzili fu autorizzata alla rappresentazione nel 1674 da parte del vescovo di Oristano Pedro de Alagón.

⁴² Si rimanda ai lavori di M. E. Cadeddu già citati.

sione e di espressione scritte e orali, variavano da soggetto a soggetto dipendendo da molteplici fattori, dal genere, dallo status sociale, dalla formazione, dalla professione, dal loro ambiente di residenza (urbano o rurale) e dall'intensità dello scambio linguistico con altri parlanti. La messa in scena di tale complessità, tuttavia, sebbene da un lato rifletta la situazione comunicativa dell'isola, rinvia soprattutto alla percezione che il ceto istruito aveva della lingua spagnola. Lingua nella quale quasi esclusivamente ormai si stampavano in Sardegna le opere di materia storica, giuridica, morale, di carattere agiografico, di oratoria sacra, le raccolte poetiche e i romanzi,⁴³ ma anche lingua di prestigio internazionale, della diplomazia, in uso nelle maggiori corti europee, e imprescindibile requisito per ogni persona che ambiva a costruirsi una carriera di *letrado*, militare, ecclesiastica o a servire come funzionario nell'apparato burocratico della monarchia iberica.⁴⁴

I testi trattati, che presentano varie analogie per contenuti e ambiente di gestazione, con molta probabilità erano destinati a essere fruiti in seminari, monasteri, sedi di confraternite o in occasione di feste religiose;⁴⁵ rivolti forse a un pubblico popolare ma anche misto date le

⁴³ Si veda E. Toda y Güell, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, Tipografía de los Huérfanos, 1890; B. Anatra, *Editoria e pubblico in Sardegna fra Cinque e Seicento*, in *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, a c. di G. Cerina, C. Lavinio, L. Mulas, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 233-242.

⁴⁴ R. Turtas sottolinea «la determinazione con cui fu perseguito il processo di castiglianizzazione, (...) osservabile anche in altri contesti della vita isolana. Ad esso ben difficilmente si potevano sottrarre sia le classi cittadine dominanti che vedevano in quella cultura uno strumento insostituibile per la conservazione della loro posizione o per una ulteriore ascesa sociale, sia i collegi gesuitici che da queste dipendevano per il loro mantenimento» (R. Turtas, *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna*, in «Quaderni sardi di storia», 2 (1981), pp. 57-87, a p. 87.

⁴⁵ Come noto, l'attività teatrale in tutto il mondo iberico ebbe un impulso notevole ad opera dei gesuiti. «Quest'ordine si rese conto dell'importanza che poteva assumere il teatro nella diffusione della fede e lo favorì con tutti i mezzi. Ebbe così inizio la moltiplicazione dei personaggi (sconosciuta prima in qualsiasi altra forma teatrale, se non nei popolari e medievali *Misteri della Passione*), allo scopo di far partecipare alle funzioni il maggior numero di alunni. (...) Da questo momento, il teatro spagnolo diviene un'arma politica nelle mani del clero, della nobiltà, della nascente borghesia» (M. Aub, *Il teatro nel secolo XVI*, in *Storia della letteratura spagnola dalle origini ai giorni nostri* a c. di D. Puccini, Bari, Editori Laterza, 1972, pp. 201-219, alle pp. 213-214.

poche possibilità in quell'epoca di assistere ad altre tipologie di spettacolo teatrale o para-teatrale. Le didascalie in castigliano, nel *Libro de comedias*, lasciano supporre un operatore non sardofono, magari un insegnante o un superiore attivo nei collegi, al quale venivano fornite indicazioni per l'allestimento scenico. Gli attori sarebbero stati invece sardi, arruolati tra le file degli educandi.⁴⁶

3. *Tarea pendiente*: Don José

Il caso più interessante, tuttavia, del Seicento sardo, nell'ambito di ciò che costituisce il nostro campo d'indagine, è certamente rappresentato dall'opera di José Delitala y Castelví autore della importante raccolta poetica *Cima del Monte Parnaso* pubblicata a Cagliari nel 1672, dedicata a Carlo II di Spagna, e interamente redatta in lingua spagnola.⁴⁷ Fu anche autore di varie *loas* teatrali in versi motivate da avvenimenti festivi legati alla corona o a membri di famiglie aristocratiche dell'isola.⁴⁸

Il nostro interesse nei suoi riguardi non è dettato da queste opere a stampa ma, ancora una volta, da un manoscritto rimasto tale per secoli e noto come *Canzoniere ispano-sardo*.⁴⁹ La paternità di questo codice, custodito presso la Biblioteca di Brera di Milano, e segnalato fin dal 1934 dal colto padre gesuita catalano Miquel Battlori, venne attribuita da alcuni studiosi al poeta sardo ma solo recentemente essa ha trovato

⁴⁶ Si veda il saggio di R. Turtas, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli 16 e 17*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a c. di T. Kirova, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, pp. 157-172.

⁴⁷ Da segnalare, dopo secoli di oblio, la riscoperta di questo poeta e l'attenzione internazionale per la sua produzione. Negli ultimi decenni si sono susseguite ben tre edizioni della sua opera principale (Cagliari, 1672). Si vedano: J. Delitala y Castelví, *Las tres musas castellanas*, a c. di L. Saraceno, New York, Peter Lang, 1997; J. Delitala y Castelví, *Cima del Monte Parnaso Español con las tres musas castellanas Caliope, Urania y Euterpe*, a c. di G. Cara, Padova, CLEUP, 2013; J. Delitala y Castelví, *Cima del Monte Parnaso Español de José Delitala*, a c. di M.A. Candelas Colodrón, Vigo, Universidade de Vigo, 2021.

⁴⁸ Cfr. T. Paba, *José Delitala y Castelví "Cisne de Cerdeña"*, in *Loas palaciegas* cit., pp. 84-141.

⁴⁹ *Canzoniere ispano sardo della Biblioteca Braidense*, a c. di T. Paba, commento ai testi in sardo di A. Deplano, Cagliari, CUEC Editrice, 1996.

conferma grazie a un esteso e approfondito saggio del linguista Giulio Paulis.⁵⁰ La sua tesi, infatti, è che José Delitala y Castelví debba essere considerato l'artefice di un consistente numero di componimenti poetici in lingua spagnola, confluiti insieme ad altri di autori noti e non nel *Canzoniere*, ma anche dei testi in sardo raccolti nello stesso codice nelle due varietà logudorese e gallurese.

L'evidente complessità di questo caso impone di rinviarne lo studio al fine di poterlo trattare con l'approfondimento che richiede. Voglio però anticipare qui, riguardo al multilinguismo nella sua produzione letteraria, delle brevi considerazioni che concorrano a liberare il campo da alcune pregiudiziali che finora hanno condizionato lo studio del fenomeno orientandolo in una direttrice unica. Se, infatti, don José Delitala y Castelví, uomo di fiducia di Filippo IV prima e di Carlo II poi, a cui la casa asburgica aveva affidato l'allevamento di cavalli selezionati nella *Tanca Real* del centro Sardegna, innalzato ai più alti gradi onorifici e facente funzione di viceré in una fase di vacanza del potere nell'isola, verseggiava sia in sardo che in spagnolo la questione merita attenzione. Con ogni evidenza, infatti, l'opzione da parte del poeta isolano per una delle lingue alternative al sardo non è da intendere come una diserzione; le va sottratta quella valenza ideologica che una certa tradizione di studi, nell'isola come nel resto dei domini italiani ex iberici,⁵¹ le ha voluto attribuire.

4. Riflessioni conclusive

Intorno alla metà del Novecento – quando l'antispagnolismo⁵² seppur affievolito rispetto ai secoli precedenti resisteva sottotraccia – il ricorso

⁵⁰ G. Paulis, *L'espressione dilogica della trasgressione sessuale in un Canzoniere ispano-sardo del Seicento e in Calderón de la Barca (albur, tahúr e dintorni, tra semantica, etimologia e testualità)*, in *Etimologie fra testi e culture*, a c. di G. Paulis, I. Pinto, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 106-277.

⁵¹ Oesterreicher, *Plurilingüismo en el Reino de Nápoles* cit.

⁵² Si veda a questo proposito A. Mattone, *Antispagnolismo e antipiemontesismo nella tradizione storiografica sarda*, in *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, a

al sardo o al castigliano come codice espressivo veniva ancora interpretato da parte di alcuni studiosi come segnale di partigianeria dei poeti e scrittori isolani. Essi, pertanto, venivano collocati in uno o nell'altro dei due poli, a seconda dell'opzione linguistica adottata, vale a dire in favore o contro la Spagna. In quest'ottica di supposto *enfrentamiento*, fra la Sardegna e l'allora madrepatria, si giunse a coniare la classificazione critica di opere *ispano-resistenti* di contro ad altre *ispanizzate* di intenzione e segno opposti.⁵³ O, ancora, nell'esame dei testi teatrali di Carmona ci si spinge nella lettura dell'alternanza di sardo e spagnolo, incarnati rispettivamente da un *pastor* e da un *ciudadano*, fino a farne due rappresentanti di oppressi ed oppressori, di dominati e dominatori ascrivendo il punto di vista del giurista cagliaritano a quello della vessatrice classe dominante.⁵⁴

Riteniamo si tratti di forzature interpretative frutto del ricorso a categorie analitiche estranee all'epoca e al contesto delle opere esaminate. Categorie intrise ancora di quel preconconcetto sentimento avverso alla dominazione iberica che tanti danni e ritardi ha prodotto negli studi isolani⁵⁵ e non. Se nei testi teatrali Carmona usa il sardo per dare voce al personaggio del pastore, ciò può essere riflesso della situazione comunicativa dell'isola, ma anche indizio di una convenzione letteraria che nel Cinquecento ha alimentato il teatro di autori come Gil Vicente e Torres Naharro per restare in ambito ispanico. Il primo, nello specifico, si è servito del *sayagués*, un dialetto letterario con funzionalità espressiva, per meglio caratterizzare alcuni personaggi delle sue

c. di A. Musi, Milano, Edizioni Angelo Guerini Associati, 2003, pp. 267-309.

⁵³ Alziator, *Testi di drammatica religiosa* cit.

⁵⁴ S. Bullegas, *La scena violata: contrasto di lingue in un componimento seicentesco di Juan Francisco Carmona*, in *Le lingue del popolo. Contatto linguistico nella letteratura popolare del Mediterraneo occidentale*, a c. di J. Armangué i Herrero, Dolianova, Grafiche del Partecolla, 2003, pp. 45-51.

⁵⁵ Anche l'antispagnolismo letterario, a cui diede forse la massima espressione Giovanni Siotto Pintor seguito da vari altri studiosi sardi nel corso di tutto il XIX secolo e oltre, attende e merita uno studio approfondito. G. Siotto Pintor, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, Tipografia Timon, 1843-1844. Segnalano l'accesso antispanolismo Toda y Güell, *Bibliografía española* cit.; Arce, *España en Cerdeña* cit.

opere.⁵⁶ Così come la plurisecolare adozione del castigliano da parte di autori portoghesi, lungi dal trovare facile giustificazione nella congiuntura storicopolitica (annessione del Portogallo nel 1580 da parte di Filippo II e formazione della *Monarquía dual* con le corone di Castiglia e Aragona) è da inserire in una tradizione di bilinguismo che rimonta al medioevo quando allora era il *galaicoportugués* la lingua della poesia nell'intera penisola iberica.⁵⁷ Al castigliano, lingua d'arte e di prestigio, venivano riconosciute una compiutezza e una maturità che ancora il portoghese non aveva e il ricorso alla lingua spagnola era una libera scelta della comunità colta lusitana quando non si era soggetti politicamente alla Spagna.⁵⁸ L'adozione di una lingua rispetto a un'altra non assunse valore politico restando un'opzione estetica. I poeti e gli scrittori portoghesi che decisero di scrivere e dare alle stampe le proprie opere in castigliano puntavano a un pubblico e a una risonanza maggiori giacché tale scelta garantiva loro una *comunidad lectora* molto più ampia rispetto al portoghese.⁵⁹ Lo stesso accadde in Lombardia ma a favore dell'italiano, lingua a cui si riconoscevano un prestigio e una tradizione letterari mai messi in discussione.⁶⁰

Richiamare le dinamiche che il fenomeno del bilinguismo letterario assunse in altre parti d'Italia e d'Europa può essere utile a tracciare la storia del plurilinguismo in Sardegna. L'impiego di una lingua anziché di un'altra in sede di scrittura non va interpretato come ade-

⁵⁶ Si veda: D. Moir, *Desde Juan del Encina hasta mediados del siglo XVI*, in *Historia de la literatura española 3, Siglo de oro: teatro (1492-1700)*, Barcelona, Ariel, 1974, pp. 19-48.


⁵⁷ Cfr. Deyermond, *Edad Media* cit.

⁵⁸ Si vedano: A. E. Beau, *Sobre el bilingüismo en Gil Vicente*, in *Studia Philologica - Homenaje a Dámaso Alonso*, I, Madrid, 1960, pp. 217-224; V. Tocco, *Osservazioni sul bilinguismo in Portogallo (sec. XV-XVII)*, in «Il Confronto Letterario», X (1993), pp. 319-334; A. I. Buescu, *Aspectos do bilingüismo portugues-castelhano*, in «Hispania Revista española de Historia», 216 (2004), pp. 13-38; M. J. Fernández García, *Comunicación y bilingüismo en el teatro portugués del siglo XVI*, in *Gil Vicente: clásico luso-español*, a c. di M. J. Fernández García, A. José Pociña López, Mérida, Junta de Extremadura, 2004, pp. 233-265; S. Pérez-Abadín Barro, *Tareas pendientes: la poesía hispano-lusa de los siglos XVI y XVII*, in «Edad de Oro», 30 (2011), pp. 257-296.

⁵⁹ P. Vázquez Cuesta, *O bilingüismo castelhano-português na época de Camões*, in «Arquivos do Centro Cultural Português», 16 (1981), pp. 807-827.

⁶⁰ Mazzocchi, *Lo spagnolo in Lombardia* cit.

sione cosciente da parte dell'autore a un sistema di valori che chiama in causa il concetto di appartenenza, di identità e, sul piano politico, anche quello di lealtà. Riconoscere questo significa avere già compiuto un passo in avanti, indicando una direttrice di studio che, a prescindere dai risultati a cui si potrà pervenire, è quantomeno virtuosa nel metodo.



Il volume raccoglie i risultati del progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia*, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020).

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la disamina del contatto linguistico tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabaudo. L'ambito cronologico sincronico è individuato prevalentemente nel Settecento sardo, con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico poggia sulle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento.

Il perimetro d'indagine è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario: si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla letteratura didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua.

Il gruppo di lavoro è composto da studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari (filologia, linguistica, letteratura, storia), strutturati principalmente presso l'Università di Cagliari, ma anche presso altre istituzioni nazionali e internazionali, che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata così non soltanto in Sardegna, ma, attraverso il Mediterraneo, anche in Sicilia, a Napoli e nell'Impero turco.

